

quale so che ha famigliarissima seruitù. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

AL SIGNOR CAMILLO
PALEOTTO.

SE COSÌ presti fossero gli effetti del corpo, come presto nascono gli affetti nell' animo; non solamente io mi trouerei in Bologna ne gli ultimi giorni di Carneuale, ma mi ui trouerei in iscambio di questa lettera, parte per riuedere V. S. e rallegrarmi con esso lei dell' honore dell' ambascieria, datole dalla sua giudiciosissima e benignissima patria; parte per farle compagnia, a che sua cortesia m' inuita, nel uiaggio di Roma. ma non potendo di qui partirmi per parecchi giorni; di che oltra modo m' incresce; rendo quelle gratie, che io debbo, a V. S. dell' amoreuole inuito, che mi fa: e direi di douerle esser tenuto grandemente, se non che io mi sono prima che hora donato tutto a lei, e conosco che non è in me luogo a nuouo obbligo, hauendo già occupate e fattesi soggette tutte le parti dell' animo mio la sua infinita humanità, dimostrata & a me, mentre sono stato in Bologna, & a mio fratello dapoi con mille amoreuoli effetti. confortomi, poi che non mi è lecito di sodisfare al desiderio mio nell' accompagnarla a Roma, con la speranza, che mi resta, di douer-
ui

LIBRO

ui uenire dentro allo spatio della sua ambasceria. fra tanto mi conserui il dono della sua gratia, la quale io stimo quanto altri farebbe un pretiosissimo thesoro. La speditione delle cose nostre, la quale ueggo che dipende da que' capitoli, che io lasciai, è proceduta cosi in lungo, che hormai ha mezzo stanco mio fratello, il quale ne ha maggior bisogno; e per conseguente maggior desiderio di me. per gratia, V. S. prima che parta, metta studio, e uegga ad ogni partito, che la cosa si conduca a fine o nell' un modo, o nell' altro. che piglierò in grado parimente ciò che a quelli eccellentiss. signori piacerà: & in ogni auuenimento, l' honorata dimostrazione, fatta l' ultimo di Settembre uerso la persona mia, mi sarà sempre, si come dee essere, d' infinita contentezza. E pregandola a salutare in nome mio il signor suo fratello, & il signor Francesco Bolognetto, le bacio la mano. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

A M. SEBASTIANO CORRADO.

NON è mia colpa, se infin' hora non ui ho scritto, ma sciagura, che, uolendo, non ho potuto. troppo fu suenturata l' hora, che io giunsi a Venetia. percioche da indi in qua non ho mai hauuta intera la sanità de gli occhi: ne mi sto hora a miglior termine, senon inquanto che si auicina